

Spettacoli

L'INCONTRO. Assegnati i premi. E intanto Hollywood festeggia Michelangelo Antonioni

«Telegramma» da Pennabilli Gli auguri dell'amico Tonino Guerra

DAL NOSTRO INVIATO
ANDREA GUERRARDI

■ PENNABILLI (Ps). «Caro Michelangelo, l'importante è che arrivi qualcosa. Noi italiani te lo avremmo dato prima quell'Oscar che ti attribuiscono ora per la tua lunga carriera».

Sono parole di Tonino Guerra e il Michelangelo del «telegramma da Pennabilli», è il suo «Antonioni, con cui ha lavorato tanto, tanto tempo fa» e di nuovo appena ieri per *Al di là delle nuvole*, assieme a Wim Wenders.

Tonino Guerra dice che l'Oscar è arrivato in un momento molto bello e che «quest'affetto e questa accoglienza, coincidono anche con un momento molto difficile».

Per il poeta, sceneggiatore e commediografo di Santarcangelo, «prima sarebbe stato di una cosa naturale, magari per *Blow Up* o per tante altre cose», ma oggi diventa più importante «perché è una cosa che gli può scuotere il cuore, gli può far ritrovare delle parole che ha perso».

Guerra, racconta che durante la lavorazione del film *Al di là delle nuvole*, Michelangelo Antonioni ha reinventato molte parole, «almeno una ventina da unire ai gesti che fa per spiegare quello che vuole».

«Il 31 - aggiunge - Ferrara gli dedicherà un museo pieno dei suoi straordinari disegni, di questi dipinti la cui idea fondamentale è forse proprio partita da *Blow Up*. Piccoli disegni, che sono come lineature che, con l'invenzione dell'ingrandimento fotografico, smascherano dei particolari che arricchiscono questa visione di montagne mentali più che reali. E che ti danno l'impressione di camminare in un sogno luminoso».

Da Pennabilli, dalla sua montagna che osserva il mondo sotto, Tonino Guerra abbraccia così il grande regista amico che torna finalmente sul set e che torna a parlare.



Michelangelo Antonioni con Jack Nicholson a Los Angeles. Sotto John Travolta e Samuel L. Jackson

LA TV
DI ENRICO VAIME

Al gran varietà del tigi

CI SONO STATI persino, in questi giorni di telecazzeggio paragonistico, in mezzo alle lamentele corporative (lo stesso Liguori urlava «Non ci lasciano fare il nostro mestiere». E qual è, buon uomo?), dei tentativi video di commemorazione del 27 marzo '94: non voglio fare nomi, in questi tempi di delazione, di ricerca del colpevoli o anche solo dei più piri. Troppo facile. Questa d'altronde è, bene che vada, la società che celebra il decennale di *Quelli della notte*, il celebre programma di Arbore e soci, ma stenta a ricordare il mezzo secolo dalla Liberazione. È il riflusso dell'effimero più effimero, un rito ufficiale giustamente dal più ibrido degli officianti: il telegiornalista.

Inteso questo in maniera molto ampia e condonante, elargendo la definizione a tanti come in un'antenna liberatoria, una *simme tutti portuali* (siamo tutti aranci) della barzelletta che raccontava di agrumi portati verso il mare dalla corrente d'un fiume, insieme anche a rifiuti biologici (leggi: cilindri fecali) che, nel mucchio, dopo un po', erano portati a convincersi d'una omologia natura vegetale.

Bene: è il momento catodico del giornalista «autofare», intendendo per questo il soggetto che sa supplire a tutte le esigenze del video generalista: parla, canta, suona, affascina, coordina. Tutto è meglio che lavorare, come si dice. Da un obiettivo impietoso poi si esce più facilmente allusi che da un contiguitivo a rischio. C'è infine anche il fatto che, questi atleti del «verba volant», non lasciano tracce: il detto può essere contraddetto anche in corsa, non restano reperti. Archivi orali non moriranno nelle trincee video dove scoppiano gli anacoluti; ma sono a scapito: più vai veloce, poi, meno ci si accorge della incoerenza. Bravi all'orale, non sapremo forse mai come se la cavano allo scritto (per quanto, qualche ipotesi la si può fare, e riderne).

I GIORNALISTA consacrato dalla tv si autografa del ruolo, si intacchina, si compiacce come spiega il fulminante Giovanni Mariotti sul *Corriere* a proposito del Guzzanti di *Bar condrice* che si inorgolisce di sé come fosse la propria mamma. Micidiale perché vero. Adesso il telegiornalista da vetrina viene proposto in coppia. La si costruisce con criteri che vanno dal sorteggio allo «rindo cojo cojo»: l'importante è collocare i componenti del duo su scaffali contrapposti. Il resto viene da sé, prima o poi. Anche nel caso di Diaconale-Foa (*Ad armi pari*) dove si spera che l'estrazione diversa produca risse da bar (condicio).

Il grosso pubblico (lo zoccolo vilipeso dai colti) non ha ancora superato certe difficoltà di identificazione (Foa è un attore con la pronuncia sbagliata? Diaconale è una gerarchia ecclesiastica o una figura geometrica?): e poi, perché si dovrebbe litigare sempre e su tutto? La dicotomia (o la spartizione?) ha delle leggi brutali vendute come democratiche. Ma dietro di esse si celano interessi diversi dalla giustizia partitica. Tutto può essere diviso e contrapposto. Insomma anche fra gli imbecilli ci sono i falchi e le colombe.

E forse anche fra i falchi. E fra le colombe. Ma alla tv interessa che queste divisioni ci siano soprattutto fra i comunicatori principi: i telegiornalisti. Perché a loro (datemi pure del pessimista) si demarcherà il video futuro nella sua globalità. Mentana intratterrà, Castagna suonerà, Galeazzi canterà (lo fa già, ogni tanto, a *Domenica in*; purtroppo). Guardatevi i servizi giornalistici (?) di questo periodo: sono dei *proci* da *Chomus Line*, da *Sarano famosi*. E cominciate voi stessi a scoprire dei talenti. Se vi riesce.

«Ma quanto pesa l'Oscar...»

Assegnati gli Oscar 1995. Radio e televisione hanno seguito in diretta e dunque già reso noto il verdetto. Non possono fare altrettanto i giornali che hanno «chiuso» le pagine, per ragioni tecniche, prima dell'inizio della cerimonia del Dorothy Chandler Pavilion. Un solo verdetto era noto da giorni: il riconoscimento alla carriera di Michelangelo Antonioni. Ecco come il regista ha commentato l'Oscar in un incontro informale con la stampa italiana a Los Angeles.

ALESSANDRA VENEZIA

■ LOS ANGELES. Le prove per la cerimonia dell'Oscar sono durate una decina di minuti. Poi Michelangelo Antonioni ha fatto il suo ingresso sul palcoscenico dello Shrine Auditorium e ha ritirato l'Oscar più prestigioso, quello per *Life Time Achievement* (cioè alla carriera), accompagnato dalla moglie Enrica e dalla musica di *Zabriskie Point*. A precedere il regista il programma aveva previsto un collage di spezzoni da *Professione Reporter* (la famosa scena di Jack Nicholson che cerca disperatamente di sbloccare la Land Rover dalla sabbia del deserto) a *Deserto Rosso*, a brevissime scene della *Troglodite*, *L'ecclisse*, *L'avventura*. Deputato alla consegna la statuetta, l'amico Jack Nicholson, grande e affezionato protagonista di *Professione reporter*.

Nel pomeriggio domenicale di Los Angeles, Michelangelo Antonioni ha anche voluto incontrare la stampa italiana. Un incontro breve e informale (organizzato dall'Isti-

Amici e studiosi
A far compagnia ai «maestri», nell'amichevole conferenza stampa, c'era un gruppo di studiosi ammiratori. L'italiano Gianni Massiro-

ni, autore del documentario, *Caro Antonioni*, ispirato dalla lettera che Roland Barthes scrisse al regista italiano nel 1980. Un film della durata di due ore e quattro minuti, destinato ad andare in onda sulla tv italiana nella versione breve di un'ora soltanto. E studiosi americani come Seymour Chatman, docente di letteratura all'Università di Berkeley, California, il cui testo *Antonioni, or the surface of the world*, pubblicato nel 1985, rimane uno degli studi critici più interessanti sul cinema italiano; e come Charlotte Chandler (l'autrice di un *Io Fellini* di recente pubblicazione anche in Italia) che sta ultimando anche lei un saggio su Antonioni. Chatman ha sostenuto che è arrivato il momento di rivalutare l'opera americana di Antonioni. «La questione degli hippies negli anni 60 non può essere ignorata così facilmente. Quando tre anni fa a San Francisco venne proiettato *Zabriskie Point*, i giovani reagirono con entusiasmo. Eppure si trattava di una nuova generazione che non aveva mai visto quel film e non sapeva neppure chi fosse Antonioni».

Il nostro cineasta è ancora poco conosciuto dal pubblico americano, nonostante l'ammirazione e il rispetto di intellettuali e amanti del cinema. Sono in molti perciò a prevedere che l'Oscar alla carriera, mostrato in tv a due miliardi di persone, cambierà radicalmente la situazione. La Chandler ha citato un articolo pubblicato recentemente dal *New York Times*, in cui un regista taiwanese cita tre volte Antonioni a proposito di un suo film e dice di considerare il maestro italiano, insieme a Picasso, uno dei geni creativi più influenti dell'ultimo secolo. Anche l'inserto letterario del *New York Times* nel pubblicare la recensione di un'importante pubblicazione: *Antonioni the Poet of Images* (di William Arrow-smith) ha analizzato tra l'altro le ragioni dell'insuccesso di *Zabriskie Point*, un film rifiutato dal pubblico ma soprattutto dalla critica, di destra e di sinistra, perché attecchiva profondamente i valori americani.

L'onore dei colleghi

Antonioni ha espresso piacere nel sapere che le cento lettere indirizzate all'Academy dai film-maker di tutto il mondo per onorare Antonioni (con una introduzione dedicata di Martin Scorsese) saranno raccolte e pubblicate anche in italiano. Persino Tom Cruise e Quentin Tarantino hanno rivelato la loro grande ammirazione per l'opera del maestro. E Jack Nicholson è apparso sinceramente commosso nel corso del pranzo che ha organizzato sabato in onore del suo amico Michelangelo.

Qualche battuta infine sul suo ultimo film, *Al di là delle nuvole*, terminato due settimane fa con l'aiuto di Wim Wenders. Antonioni si è detto felice del lavoro e dei due nuovi attori italiani che ha utilizzato, Chiara Caselli e Kim Rossi Stuart. E ovviamente della collabo-

razione con Wim Wenders il quale, dopo averlo assistito per tutta la durata del film, sta girando ora un ulteriore episodio, in realtà la cornice di raccordo del film, in modo che questo, basato come noto su quattro racconti scritti da Antonioni negli anni Settanta, non venga costruito a episodi ma con una struttura diversa.

È quale film candidato all'Oscar era il favorito del maestro italiano?

Né *Forrest Gump* né *Pulp fiction*. Su entrambi il maestro dell'incomunicabilità ha qualcosa da obiettare: nel primo l'ha annoiato la malattia, nel secondo la violenza. Se avesse potuto, lui, gli Oscar, li avrebbe dati tutti a Kieslowski per *Film Rosso*.

Noi invece li daremmo tutti a lui. Non solo per la genialità del suo lavoro ma anche per la grande lezione di dignità umana che continua a impartire al mondo intero.



Domani Castoro con l'«Unità»

Nono appuntamento con l'«Unità» allegati all'«Unità». Domani (al prezzo di lire 2.500, libro più giornale) troverete in edicola il «Castoro» su Michelangelo Antonioni, in coincidenza con l'Oscar alla carriera che il grande regista ha ricevuto stanotte. Il libro è scritto da Giorgio Tinazzi, docente di storia del cinema all'Università di Padova, che ha lavorato su Antonioni anche raccogliendo le critiche e le interviste per il «Progetto Antonioni» di Cinecittà International. Tra le sue pubblicazioni ricordiamo anche «Il cinema italiano degli anni '50» (1979) e «Cinema e letteratura del neorealismo» (1983), oltre a libri su Buñuel, Truffaut, Bresson. Il volume è aggiornato fino a «Identificazione di una donna», del 1982. In attesa di «Al di là delle nuvole», il nuovo film del regista.

Prima di lui la Loren e Fellini

L'Oscar alla carriera ad Antonioni non è il primo assegnato a un italiano: in precedenza, questa ambita statuetta onoraria era toccata a Sofia Loren (nel '93) e a Federico Fellini (nel '93). Gli Oscar italiani sono abbastanza numerosi: il primo toccò a «Sciucchi» di De Sica, nel '47, una sorta di «special award» poi raddoppiato dal medesimo regista nel '49, con «Ladri di biciclette». Hollywood non era insensibile al fascino del neorealismo... De Sica vinse poi altri due Oscar per il miglior film straniero, con «Ieri e domani» e «Il giardino dei Finzi Contini». Quattro vittorie anche per Fellini: «La strada», «Le notti di Cabiria», «E se mezzogiorno», «Amarcord». L'unico regista italiano a vincere la statuetta come miglior regista è stato Bernardo Bertolucci per «L'ultimo imperatore» (9 Oscar in totale).

Grande successo della due giorni di non-stop organizzata dall'Unità a Roma

Identificazione di un Maestro

MATILDE PASSA

■ ROMA. Nessuno ha avuto paura della non-stop di Antonioni, se già ieri, lunedì mattina, quando ancora pigramente ci si getta nella città, la platea del cinema Capranica, dove l'Unità ha organizzato la due giorni dedicata al grande regista, rendeva l'immagine di un pubblico lotto e attentissimo. Occasione rara quella offerta dal nostro giornale, un'occasione che continuerà ancora oggi ad attirare giovani e appassionati. Per una serie di ragioni che non appartengono solo alla straordinaria qualità del materiale proiettato, ma anche alla sua rarità, diciamo pure alla sua possibile scomparsa. Forse non tutti coloro che tra ieri e oggi hanno ammirato i lanchianti bianchi e neri dell'Antonioni documentarista, si sono lasciati intrarre dalla limpida angoscia delle sue storie, sanno che almeno ne film *Blow up*, *Zabriskie point* e *Professione reporter*

non sono più disponibili in italiano. Le copie doppie sono andate distrutte, consumate dalle molte proiezioni e nessuno si è più curato di rieditarle. La cineteca nazionale, alla quale dovrebbe essere consegnata una copia di ogni film prodotto (così come avviene per le biblioteche) non l'ha mai ricevuta. I film sono rimasti disponibili solo in originale o visibili solo in cassetta. Di più. *Professione reporter* è stato acquistato dallo stesso Jack Nicholson, che a quel film è legato in maniera particolare, e ora non è più possibile avere i diritti per poter effettuare i doppiaggi.

Insomma, un pasticcio. I film di uno dei nostri più grandi registi, un maestro del cinema mondiale, sono difficilissimi da vedere al cinema e se potranno restare per la memoria collettiva, è solo grazie all'impegno di Cinecittà International, la società di servizio dell'ente

cinema. Dopo un progetto Fellini, la società sta ora curando un Progetto Antonioni che prevede il restauro e la riedizione di tutto il materiale visivo del maestro cosiddetto dell'incomunicabilità. Perché, come si è potuto vedere nella prima giornata di ieri, la ricchezza dei suoi racconti visivi non è solo nei film ma anche nei cortometraggi, in quei documentari dove fissava la vita di gente semplice, e dove l'esperienza del neorealismo si distillava in uno sguardo lucido e oggettivo. Senza emozioni. Basta vedere quei dieci minuti di *Superstizione*, e ritrovare nelle pratiche magiche di quei contadini la secca rudezza di un'Italia arcaica, eppure ancora così presente. Oppure il giustamente celebre *Gente del Po*. Visti su grande schermo fanno comprendere davvero al pubblico di oggi, in gran parte giovane, le ragioni della passione che lega tanti cinefili a Michelangelo Antonioni.

Oggi la maratona prosegue al-

temando cortometraggi e film, tra i quali *L'ecclisse*, *Il mistero di Oberwald*, *Identificazione di una donna*, *Deserto rosso*, mentre *Blow up* e *Professione reporter* per le ragioni che spiegavamo sopra saranno proiettati in originale senza sottotitoli. Alla fine delle due giornate gli spettatori, che c'è da dire difficilmente si alzano e vanno via, potranno dire di aver visto tutti i film e quasi tutti i cortometraggi di Antonioni. Un'esperienza rara per entrare nei tempi lenti, tutti interiori di un regista che sa far parlare gli sguardi, ma anche i muri, i binari, l'aria, i lampioni. E che ha trascinato nella platea del Capranica anche Vittorio Sgarbi, il quale, lasciate le vicine aule parlamentari, attoniato dalle solite ragazze estasiato all'idea di vederlo in carne e ossa, ha raccontato la sua passione per Antonioni. Dal quale, purtroppo, ha imparato molto poco. Men che meno il dono prezioso del silenzio.